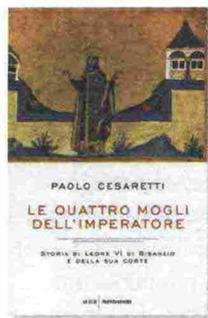


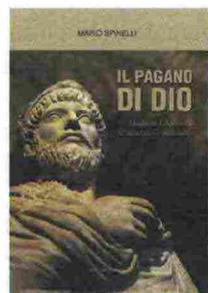
LIBRI



P. Cesaretti
Le quattro mogli dell'imperatore
Ed. Mondadori (Le scie),
Milano 2015, pp. 179, € 20

Paolo Cesaretti insegna Storia romana e Civiltà bizantina all'Università di Bergamo. Con questo volume, sulla scorta di un'ampia ricognizione delle fonti, ci offre uno straordinario affresco della corte bizantina e un'analisi raffinata che arriva al cuore del potere. Si parte dall'882 dopo Cristo e l'imperatore in oggetto è Leone, figlio di Basilio imperatore di Costantinopoli. Si deve cercare una moglie per il futuro sovrano e dal Palazzo fino alle più remote lande dell'impero parte una ricerca che nulla ha ad invidiare ai nostri attuali concorsi di bellezza. Viene individuata Teofano che Leone sposerà per dovere dando vita ad un matrimonio che naufragherà subito dopo. Seguono altre tre mogli scelte dallo stesso imperatore (Zoe, Eudocina, Zoe dagli occhi neri). Solo l'ultima darà l'erede tanto desiderato: Costantino Porfirogenito. Per contrarre i tre matrimoni Leone entra in conflitto con la Chiesa e lui, sul modello di Giustiniano, modifica leggi e regole, ne enuncia di nuove per rimarcare il potere imperiale. Proprio lui che aveva fatto della Taxis un elemento imprescindibile per il buon governo dell'impero. Come a dire che la vita, in quei secoli, molto più minacciata di oggi dalle malattie e dalla morte, alla fine scompagina la ragione di Stato e tanti progetti vagheggiati. Il libro, anche per l'accessibilità

della forma, rappresenta una gradevole ed istruttiva lettura che squarcia un mondo (l'oriente cristiano post Costantino) da sempre affascinante ed ancora per tanti versi sconosciuto. (C.B.)



Mario Spinelli
Il pagano di Dio
Marcianum Press, Venezia 2016,
pp. 369, € 19.

Flavio Claudio Giuliano, nipote di Costantino il Grande e ultimo imperatore della dinastia costantiniana, è noto al pubblico come Giuliano l'Apostata, cioè il ribelle, il disertore, il rinnegato. Infatti, l'opposizione al cristianesimo, l'adesione al politeismo, il progetto di riproporlo agli uomini e donne del suo tempo, sono gli elementi più conosciuti e caratterizzanti l'opera di Giuliano. Ma la sua abiura della religione di Cristo ha tutta una serie di cause concatenate fra loro. Prima, fra tutte, il suo amore viscerale per la tradizione greca, per i poeti, scrittori, filosofi (specialmente Plotino) in auge nel IV secolo d. C. Cosa che gli ha reso impossibile conciliare il patrimonio della classicità con la religione cristiana sentita da lui come lontana e inferiore. Giuliano non è stato però solo un riformatore religioso. Come Cesare d'occidente e poi Augusto di tutto l'impero, ha salvato la libertà e il benessere della Gallia dalle invasioni e dai saccheggi dei popoli germanici che tentò di integrare nell'esercito e nella burocrazia imperiale. Iniziò inoltre la riforma dello stato e della corte di Costantinopoli ispirandosi ai

criteri del buon governo e dell'eticità del potere. Giuliano è stato anche una figura tragica. Un uomo e un imperatore vittima delle sue contraddizioni e di quelle del suo secolo, nostalgico di un mondo che non aveva conosciuto. La nostalgia di Giuliano è la nostalgia che lui immagina, non che ha vissuto. Gli dei dell'antica Grecia non esistevano più da vent'anni soppiantati dal cristianesimo. Difficile tornare indietro, tanto meno con la storia. Lui se ne accorse e si tormentò per questo, cadendo in numerose contraddizioni tra cui la più grave, quella chiamata "persecuzione moderna", non militare o poliziesca, dei suoi avversari, ma ideologica, politica e culturale. Il libro, scritto come un romanzo, ma con i supporti storici e documentari di un vero saggio scientifico, rappresenta un'autentica piacevole lettura anche per chi non è "addetto ai lavori" aprendo squarci di informazioni e curiosità su un mondo affascinante che è stato parte integrante del nostro passato. (C.B.)



Mario Pomilio
Petrarca e l'idea di poesia. Una monografia inedita,
(a cura di Cecilia Gibellini)
Edizioni Studium, Roma, 2016,
pp. 287, € 22,00

"Un edificio esagonale al quale si può accedere da uno qualunque dei sei ingressi, senza che il risultato complessivo della visita sia compromesso". Così Cecilia Gibellini definisce gli scritti di Mario Pomilio, raccolti

sapientemente in questo volume dopo essere rimasti chiusi in un cassetto per oltre sessant'anni. Sei saggi che rappresentano una critica di ampio respiro sul Petrarca e sul suo pensiero estetico. Una ricerca nata come parte di un'ambiziosa ricerca sul *furor* e sulla divina ispirazione dei poeti, dal Medioevo all'età moderna, che Pomilio fu chiamato a svolgere come borsista all'Università di Bruxelles nel 1950-51, fondata su concreti riscontri testuali e ripresa dallo studioso prima a Parigi e poi anche al suo rientro in Italia, ma rimasta incompiuta. Sei manoscritti riuniti in altrettanti fascicoli dalla signora Dora, moglie dello studioso, che ne trasse delle fotocopie a cui appose numeri romani progressivi. Oggi Studium li pubblica per la prima volta nell'intenzione di far emergere nuovi e inediti aspetti del lavoro dello studioso, che qui più che altrove trova un terreno fertile e inaugura la svolta della propria vita: uscito sconfitto come accademico, Pomilio rinasceva con la vocazione di scrittore. Una conversione a un'attività, quella del narratore animato da una forte tensione etico-conoscitiva, che da questi saggi in avanti segnò per sempre le sue idee e i suoi scritti. Ma ancor più significativa ragione si affianca al recupero di queste pagine: il loro ruotare intorno al "riconoscimento del valore conoscitivo della poesia, della capacità del poeta di cogliere la verità e di dialogare spiritualmente con il lettore". Fu questa presa di coscienza a guidare Pomilio nel suo passaggio intellettuale, artistico e spirituale e ad affascinarlo al punto di farlo diventare il nucleo gravitazionale attorno a cui orientare questa sua ricerca: la convinzione dell'idea della poesia come *humanitas*, espressione di una verità che testimonia quanto di divino c'è nell'uomo. (Alessandra Mazzini)